

Dopo Tomba i mondiali di sci nordico



Manuela Di Centa. In basso, il professor Francesco Conconi

Tennis

A pezzi la schiena di Canè

ROMA. Paolo Canè, secondo i medici dell'Istituto di medicina dello sport, deve farsi operare alla schiena, per non correre il rischio di un aggravamento che potrebbe pregiudicare o addirittura interrompere la sua carriera tennistica. È questo il responso della risonanza magnetica e della tac alla colonna vertebrale cui si è sottoposto ieri il tennista in seguito ai dolori alla schiena che gli hanno piegato le gambe domenica in Coppa Davis contro il tedesco Stich. La visita ha rivelato due protrusioni discali, per le quali gli è stato consigliato l'intervento chirurgico. Il giocatore deciderà in settimana se affrontare l'intervento, che dovrebbe porre fine ai problemi fisici e ai dolori che lo tormentano da un anno. Se si farà operare, dovrà rimanere lontano dall'attività agonistica per circa tre mesi. 20 giorni di convalescenza, un mese di fisioterapia, e più di un mese di allenamento prima di riprendere a giocare. Sarebbe quindi incerta la sua presenza agli Internazionali d'Italia, in programma a Roma a maggio.

Intanto si è ritirato dal torneo Atp di Assago, il «Murati Time Indoor» nel quale avrebbe dovuto affrontare al primo turno Claudio Mezzadri. Il suo forfait era stato previsto proprio per i dolori lamentati in Coppa Davis e prima ancora agli Open d'Australia. Il posto di Canè è stato preso dallo svedese Jan Gunnarsson ieri, la seconda giornata del torneo milanese ha riservato una grossa sorpresa. Lo statunitense Michael Chang, n. 16 della classifica mondiale e, oggi, di serie n.4, è stato sconfitto dal tedesco Steeb per 6/7, 5/7. Positivo l'esordio in campo di Cristiano Caratti. L'azzurro, protagonista dei recenti Australian Open, ha battuto in due set, 7/6 (7-4), 6/2, lo svedese Lundgren.

Più di mille atleti ed altrettanti addetti ai lavori. È il «cast» dei Mondiali di sci nordico che inizieranno domani in Val di Fiemme. Ieri c'è stato un imprevisto preludio polemico. In un'intervista pubblicata da un giornale norvegese l'azzurra Manuela Di Centa ha accusato i dirigenti di averla estromessa nell'84 dalla nazionale per aver rifiutato l'emotrasfusione. La fondista italiana, però, ha smentito tutto.

ENRICO CONTI

CAVALESE. (Trento). Avrebbe dovuto debuttare venerdì prossimo, ma per Manuela Di Centa i campionati del mondo di sci nordico sono praticamente già iniziati, e non certo nel modo migliore. L'azzurra si trova con il resto della squadra in Val di Fiemme dove sta rifinendo la preparazione in vista della rassegna iridata che inizierà domani con la 30 km maschile. Ieri la Di Centa, nonostante l'alta pressione at-

mosferica di questi giorni, si è trovata al centro di una bufera. Un'improvvisa perturbazione polemica arrivata dalla lontana Norvegia. Il quotidiano di Oslo «Verdens Gang» ha infatti pubblicato una clamorosa intervista alla fondista italiana. «Mi hanno chiesto di sottopormi ad emotrasfusione - è una delle affermazioni della Di Centa riportate dal quotidiano scandinavo - prima delle Olimpiadi invernali di Sara-

Domani via a Cavalese, subito una tempesta. Un giornale norvegese pubblica un'intervista con l'italiana Di Centa. «Nell'84 esclusa perché rifiutai l'emotrasfusione». Secca smentita

Un giallo scritto sulla neve



jevo nel 1984. Allora il professor Francesco Conconi era a capo di uno speciale programma di doping che interveniva sul sangue. Mi sono rifiutata di partecipare a questo programma. Anche se allora non era proibito, era moralmente condannabile. L'atleta azzurra continua raccontando che dopo questo rifiuto decise di abbandonare la nazionale di fondo. «In seguito - prosegue nell'intervista - per tre anni non ho avuto alcun contatto con l'ambiente del fondo. Sono stata esclusa i dirigenti non volevano più avere a che fare con me e le atlete avevano ricevuto l'ordine di starmi lontano. Mi ritenevano pericolosa perché non ero una di loro».

Dichiarazioni esplosive capaci di minare tutto l'ambiente della nazionale azzurra proprio nell'immediata vigilia di un campionato mondiale organizzato sulle nevi amiche. Ad essere chiamato in causa, oltre ai dirigenti federali (molti dei quali tutt'ora in carica), è infatti quel professor Francesco Conconi già più volte coinvolto in polemiche sul doping. Senonché, appena reso noto in Italia il contenuto dell'intervista pubblicata da «Verdens Gang», è arrivata una secca smentita della stessa Di Centa. «Effettivamente - ha precisato l'atleta - dopo i campionati italiani di Tesero ho parlato con dei giornalisti norvegesi ma non certamente nei termini riportati poi nell'articolo del quotidiano scandinavo. Ho spiegato che la mia esclusione dalla nazionale all'indomani delle Olimpiadi '84 dipese esclusivamente una mia libera scelta e non fu condizionata da alcun tipo di pressione. Semplicemente la situazione interna alla squadra era insostenibile e quindi ho preferito uscire. Ma da questo ad affermare che il motivo era legato

al rifiuto di sottopormi all'emotrasfusione la strada è lunga». La Di Centa si è soffermata particolarmente sull'emotrasfusione. «Non l'ho praticata, ma nessuno mi ha nemmeno proposto di farla. Ho spiegato ai giornalisti norvegesi che né la squadra, né i tecnici mi hanno mai proposto di sottopormi a emotrasfusione, né tantomeno di uscire di squadra. Per gli atleti di allora era una libera scelta provare o meno l'emotrasfusione (vietata ufficialmente dal Cio nel 1987 ndr)». Secondo Manuela Di Centa gli scandinavi sarebbero semplicemente invidiosi dei grandi risultati ottenuti in pochi anni dal fondo italiano. Un'ipotesi che spiegherebbe i contenuti dell'intervista. Ci sarà un strascico? Sembra proprio di no, a meno che il giornale norvegese non esibisca la registrazione del colloquio con Manuela Di Centa.

A colpi di fioretto De Michelis cerca uno sponsor

VENEZIA. Immaginate il prossimo incontro tra Saddam Hussein e Gianni De Michelis. «Io sono la spada di Allah», minaccerà il dittatore di Bagdad. «Tanto piacere. Io sono il presidente del circolo della scherma», potrà ribattere pimpante il doge di Venezia. Eh sì: da lunedì sera il nostro ministro degli Esteri è il nuovo presidente del glorioso Circolo della Scherma di Mestre. C'è arrivato con una serie di affondi fulminei. Lo scorso ottobre si era iscritto al club come «socio sostenitore», una settimana fa era stato cooptato nel consiglio direttivo, l'altra sera è stato eletto

al vertice all'unanimità. La carica non è da poco. Il Circolo della Scherma mestrino vanta un medagliere affollatissimo, quasi 200 ori conquistati dal 1962 ad oggi tra titoli italiani, europei, mondiali ed olimpici. Tra i più noti campioni del recente passato conta Donna Vaccaroni, Fabio Dal Zotto, Marco Borella, divenuto adesso vicepresidente e addetto a tenere i contatti con la segreteria di De Michelis. Tra i campioni in carica, gli olimpici di fioretto Mauro Numa, Andrea Borella e Andrea Cipressa, la detentrica del mondiale a squadre Francesca Bortolozzi. I soci

Dopo il basket, il fioretto: dall'altra sera il nuovo presidente del Circolo della Scherma di Mestre è l'attuale ministro degli Esteri Gianni De Michelis. Il suo compito principale sarà di «spendere» nome, prestigio ed entrate per risollevare le sorti economiche del circolo che, nonostante un medagliere affollatissimo (tra gli iscritti anche gli olimpici in carica Numa, Borella e Cipressa), da due anni è senza sponsor.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

iscritti sono una settantina, dalle «piccole lame» (i bimbi principianti) in su. «Piccola lama» a Venezia, si è saputo in questi giorni, era stato anche De Michelis. Per parecchi anni si è dedicato al fioretto presso un club concorrente, il «Circolo

della spada» di Venezia. Era giovane, agile, magro, coi capelli corti. Ma ha amesso presto, ed ora somiglia, fra i tre moschettieri, al Porthos di «Vent'anni dopo». Che titoli di merito può vantare? È specialista in affondi e schernaglie, questo sì, ma

solo verbali. Calca ancora le pedane, ma delle discoteche: dal punta e taglio è passato al punta e tacco. Gli piace il pesce spada. Pochi contatti, insomma. D'altra parte non è alto due metri, eppure da anni presiede la Lega Basket, uno dei principali protagonisti dell'intreccio sempre più stretto tra sport e politica. Il punto è proprio questo. Nel Circolo della Scherma, De Michelis, l'hanno tirato dentro soprattutto per un calcolo di convenienza. «È stato tutto casuale», si schermitisce l'avv. Borella, «a De Michelis la scherma piace, e così... Ma certo, un presi-

dente si fa anche per quello che può dare». Il problema principale del club è la mancanza di sponsor. L'ultimo, fino a due anni fa, era stato la Banca Cattolica. Chissà che il ministro, col suo notevole peso, non ne faccia saltar fuori un altro: magari la Cassa di Risparmio, che a Venezia è a presidenza demichelisiana. Il sodalizio, intanto, sta già pensando al rilancio. Scherma tra i giovani, scherma nelle scuole e chissà, con la nuova presidenza, che già il prossimo anno non si nesca ad organizzare quel conflitto stellare a lungo sognato, «Cs Mestre» contro «Resto del mondo».

**UNIPOL:
DA
5 ANNI,
FRA
LE GRANDI
COMPAGNIE,
LA PRIMA
NEL
RENDIMENTO
DELLE
POLIZZE VITA.**

**CON
VITATTIVA.**



**ESSERE PRIMI DA ANNI
NELLE POLIZZE VITA
CI RENDE ORGOGLIOSI.
E RENDE DI PIÙ
AI NOSTRI ASSICURATI.**

La prima cosa da dire è che Unipol, cioè noi, è prima: infatti, tra le maggiori compagnie assicuratrici, vanta il maggior rendimento medio degli ultimi 5 anni nelle polizze vita*.

E questo ci rende giustamente orgogliosi. Per i tanti sottoscrittori di Vitattiva, la nostra polizza di risparmio e integrazione previdenziale, questo significa, in soldoni, un rendimento superiore del loro denaro.

Sottoscrittori che non hanno avuto esitazioni a scegliere Unipol Assicurazioni, cioè noi: un gruppo solido e sicuro, che si impegna al massimo per garantire loro, sempre, il più alto rendimento.

* Fonti: dato calcolato dai «Rapporti Annuali ISVAP», «Il Mondo», «Il Sole 24 Ore».

**UNIPOL
ASSICURAZIONI**
AMICA PER TRADIZIONE

vitattiva®
LA POLIZZA VITA UNIPOL AD ALTO RENDIMENTO